

Sito: Eurydice Italia
1 Dicembre 2020

INDICATORI STRUTTURALI PER IL MONITORAGGIO DEI SISTEMI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE IN EUROPA 2020: DATI E RIFORME DAL 2015 AD OGGI

Pubblicato il rapporto di Eurydice che aggiorna gli indicatori strutturali sulle aree chiave delle politiche educative in Europa presentando anche una panoramica delle riforme e dei principali sviluppi politici nei vari paesi dal 2015 ad oggi.
di Alessandra Mochi

Quali politiche servono per prevenire l'abbandono precoce dell'istruzione e della formazione? Come si misura l'occupabilità dei diplomati? Quali misure favoriscono l'offerta di un'educazione e cura della prima infanzia di alta qualità? In Europa, l'apprendimento informale è riconosciuto ovunque ai fini dell'ingresso nell'istruzione superiore? Come vengono monitorati nei vari paesi i risultati degli studenti nelle competenze di base? A queste e ad altre domande dà risposta questo rapporto della rete Eurydice, attraverso 35 indicatori strutturali aggiornati in sei ambiti della politica dell'istruzione: educazione e cura della prima infanzia (ECEC), risultati nelle competenze di base, abbandono precoce dei percorsi di istruzione e formazione (ELET), istruzione superiore, occupabilità dei laureati e mobilità per l'apprendimento. Parte delle informazioni contenute sono state pubblicate nell'*Education and Training Monitor 2020*, il rapporto di monitoraggio dell'istruzione e della formazione pubblicato dalla Commissione europea lo scorso 12 novembre, il quale analizza i risultati dell'UE e degli Stati membri in relazione agli obiettivi fissati dal quadro strategico per la cooperazione europea in materia di istruzione e formazione (ET 2020).

Il presente rapporto, che prende in esame gli Stati membri dell'UE, oltre al Regno Unito, la Bosnia-Erzegovina, l'Islanda, il Liechtenstein, il Montenegro, la Macedonia del Nord, la Norvegia, la Serbia e la Turchia, offre anche informazioni sulle riforme e sui principali sviluppi politici che, a partire dal 2015, sono stati messi in campo nei sistemi di istruzione e formazione in tutta Europa per permettere di raggiungere gli obiettivi europei entro il 2020.

Ma qual è, quindi, l'andamento in Europa e, soprattutto, a che punto è il nostro paese nello sviluppo di misure e politiche idonee a soddisfare le aspettative?

Per quanto riguarda l'**ECEC**, che vede ormai quasi raggiunto a livello medio europeo l'obiettivo della partecipazione del 95% dei bambini, gli indicatori strutturali presenti nel rapporto evidenziano che in **Italia**, come anche in Spagna, Portogallo e Croazia persistono disparità di accesso a seconda delle zone geografiche. Analizzando le riforme introdotte dal 2015, risulta ad esempio che in cinque paesi è stato introdotto un anno di frequenza obbligatoria di questo livello educativo prima dell'istruzione primaria, mentre, in Francia, l'inizio della dell'obbligo è stato abbassato addirittura a 3 anni di età e in Grecia si sta gradualmente arrivando dai 5 ai 4 anni di età. L'**Italia** viene invece menzionata per aver introdotto riforme sostanziali volte a migliorare la qualità e la governance in tutto il paese, dato che sta attuando un'importante ristrutturazione del sistema ECEC con l'introduzione del sistema integrato da 0 a 6 anni. Inoltre, l'**Italia**, insieme all'Irlanda, la Lettonia, Malta e la Finlandia è fra quei paesi che hanno introdotto riforme sulla qualificazione del personale o sullo sviluppo professionale continuo.

Fra i paesi che dal 2015 hanno introdotto riforme per raggiungere l'obiettivo di abbassare il tasso di **abbandono precoce dei percorsi di istruzione e formazione (ELET)** al di sotto del 10%, ormai quasi raggiunto a livello medio europeo, emerge l'Ungheria che ha sviluppato un sistema di allerta rapido per segnalare casi di assenteismo nelle scuole primarie e secondarie attraverso una raccolta dati nazionale

basata sul registro degli studenti. Strumento, quest'ultimo, che risulta essere utilizzato dalla maggioranza dei paesi europei, fra cui anche l'**Italia**, per raccogliere dati a livello nazionale sull'abbandono precoce. Uno degli indicatori cruciali per la lotta all'abbandono scolastico risulta essere anche il supporto linguistico agli studenti di lingua materna diversa da quella dell'istruzione, tanto che la maggior parte dei paesi europei già dal 2015 aveva messo in atto misure per favorirlo. Da allora, gli sforzi in tal senso sono stati intensificati e nel nostro paese sono state introdotte, dal 2015/16, riforme per assicurare il supporto linguistico ai minori stranieri non accompagnati e ai bambini di richiedenti asilo.

L'obiettivo fissato dall'Europa sull'**istruzione superiore** richiede che, entro il 2020, la percentuale di diplomati di questo livello educativo sia almeno del 40%. Alcuni paesi, come Grecia, Austria e Croazia, che avevano un tasso di laureati molto basso, hanno addirittura superato l'obiettivo. Altri paesi, invece, come Irlanda, Lussemburgo, Cipro e Lituania superano l'obiettivo europeo, raggiungendo percentuali comprese fra il 55% e il 58%. L'**Italia**, purtroppo, con un misero 27,6%, è uno dei paesi con il livello di istruzione superiore più basso d'Europa, insieme a Bulgaria, Romania e Ungheria.

Fra i vari indicatori strutturali selezionati per il raggiungimento dell'obiettivo per il 2020, il monitoraggio delle caratteristiche socio-economiche degli studenti è quello che è stato più ampiamente implementato in Europa (28 sistemi educativi); inoltre, circa la metà dei paesi, fra cui l'**Italia**, ha messo in atto il riconoscimento dell'apprendimento informale e non formale e considera il tasso di completamento degli studi come requisito per l'assicurazione esterna della qualità.

L'**occupabilità** ha un ruolo centrale nella strategia Europa 2020 e, nel 2019 il relativo obiettivo di raggiungere un tasso di occupabilità dei neodiplomati dell'istruzione secondaria e terziaria dell'82% è stato mancato per un solo punto percentuale in meno. Anche se negli ultimi anni i progressi sono stati lenti, i risultati del 2019 si dimostrano come i più brillanti dopo la crisi finanziaria del 2008. Alcuni Stati membri come la Lettonia, la Grecia e la Polonia hanno avviato o stanno pianificando importanti riforme dell'istruzione superiore. Di recente sono state introdotte misure come il rafforzamento dei meccanismi di assicurazione della qualità in Slovacchia, Paesi Bassi e Grecia, l'introduzione di modelli di finanziamento basati sui risultati in Grecia e in Lettonia, l'ampliamento dei sistemi di sostegno per gli studenti in **Italia** e in Ungheria, l'aumento della partecipazione degli studenti disabili in Lussemburgo, la promozione dell'internazionalizzazione e il richiamo di studenti stranieri in Grecia, Slovacchia, Polonia e Francia. Molti paesi si sono inoltre adoperati per migliorare la qualità e la pertinenza dei sistemi di istruzione e formazione professionale rispetto al mercato del lavoro, cosa che ha fatto ad esempio anche l'**Italia** aggiornando il repertorio dei profili professionali.

Per quanto riguarda l'ambito della **mobilità per l'apprendimento** nell'istruzione superiore, in Europa il percorso verso la libera circolazione degli studenti risulta essere ancora ostacolato da questioni come la portabilità delle borse di studio e dei prestiti, il riconoscimento delle qualifiche e dei crediti, l'accessibilità e la pertinenza delle informazioni e dell'orientamento, o le competenze linguistiche. L'Europa esorta quindi gli Stati membri ad attuare riforme strutturali a sostegno della mobilità per l'apprendimento.